

Borsa
-0,64%
Indice
Mib 1086
(+8,6% dal
2-1-1989)

Lira
In ripresa
generale
nei confronti
delle monete
dello Sme

Dollaro
Un nuovo
brusco
arretramento
(in Italia
1383,20 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Dollaro
In caduta
libera
e i tassi?

ROMA. La sfiducia sul futuro del dollaro alimenta se stessa. E così, anticipando un possibile intervento della Fed volto all'abbassamento dei tassi di interesse americani, il mercato scommette contro la moneta verde che si svaluta a vista d'occhio. Già in caduta a Tokio (140,20 yen, 0,75% rispetto al giorno precedente), le quotazioni della divisa Usa sono scese decisamente anche in Europa: in Italia al fixing di ieri il dollaro ha perso circa 10 lire chiudendo a quota 1.383. La nostra moneta ha anche guadagnato qualcosa rispetto alle altre valute dello Sme. Nelle piazze europee il calo del dollaro è continuato anche nel pomeriggio, collocato a 1,91 marchi a Francoforte e a 6,48 franchi a Parigi. Della debolezza della valuta americana ha approfittato la sterlina che ha potuto tirare una boccata d'ossigeno dopo un lungo periodo di difficoltà. Per la valuta statunitense non c'è stata pace nemmeno a casa propria. A New York il dollaro ha accentuato la debolezza riscontrata in Europa tanto che sotto la pressione di alcuni massicci ordini di vendita a metà seduta era sceso a 1364 lire e 1,88 marchi.

Fino a che punto scenderà il dollaro? Difficile a dirsi anche se alcuni esperti di Wall Street ieri si azzardavano a prevedere una prossima discesa verso gli 1,85 marchi. Dopo il pronunciamento del mercato, la parola comunque passa ora alla politica. Ieri a New York hanno cominciato a circolare voci che danno per imminente una prossima riunione del gruppo dei sette proprio per definire una nuova banda di oscillazione per la moneta statunitense. Ma il più immediato intervento atteso è la riduzione dei tassi di interesse che la Riserva Federale americana potrebbe annunciare oggi. Proprio questa attesa, infatti, è stata determinante nell'arbitraggio del mercato a favore di una caduta del dollaro. Gli ultimi indicatori dell'economia statunitense in rallentamento e quindi potrebbe essere l'occasione buona per abbassare i tassi senza rischiare l'overdose monetaria. Il Federal open market committee conclude oggi una due giorni di lavori ma è possibile che per dare l'annuncio si attenda la comunicazione dei dati relativi alla disoccupazione di giugno. Se anche questo indice segnerà un raffreddamento è probabile che il tasso di sconto venga abbassato.

In maggio bilancia commerciale
-2118 miliardi. In soli cinque mesi
superato il passivo 1988. La «tregua»
energetica è finita. Competitività debole

Conti estero in rosso Importazioni boom

In cinque mesi l'Italia ha superato il passivo commerciale dell'intero anno precedente. Non sono le esportazioni che calano, quanto la domanda interna che favorisce l'aumento delle importazioni. Il tutto è aggravato dalla fine della «tregua energetica». Preoccupante ma non drammatica la situazione secondo il ministro del Commercio estero. La Confindustria accusa i «costi interni».

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Nei primi cinque mesi dell'89 l'Italia ha accumulato un deficit di bilancia commerciale superiore a quello dell'intero anno precedente: 13.418 miliardi contro i 12.875 dell'intero '88, e i 6.478 dei cinque mesi iniziali. Mentre le esportazioni ci hanno fatto incassare 75.304 miliardi le importazioni ci sono costate 88.722 miliardi. Le prime

sono salite del 17%, una quota del tutto inadeguata a bilanciare il 23,4% della crescita delle importazioni.

A far traboccare il vaso - secondo la rilevazione fornita dall'Istat - è stato il passivo di maggio, 2.118 miliardi contro i 388 del maggio '88, con una divaricazione ancora più accentuata tra esportazioni e importazioni: +11,3% le prime,

+22,3% le seconde. Insomma il fenomeno che era già stato previsto e chiaramente individuato all'inizio dell'anno sta crescendo di importanza e soprattutto sta subendo un'accelerazione.

Se si guarda dentro il dato di maggio diventa più evidente quello che sta accadendo: da una parte il deficit energetico, 1.844 miliardi contro i 1.182 del maggio '88, è cresciuto del 50% grazie alla crescita combinata del prezzo del petrolio e del valore del dollaro dall'altra anche le importazioni energetiche che l'anno scorso ci permettevano un parziale recupero grazie a un surplus di 799 miliardi, questa volta invece collaborano nel trascinare l'indice in basso grazie a un ulteriore passivo di 274 miliardi. Ma non si tratta sostanzial-

mente, secondo Fabrizio Onida, docente dell'università Bocconi ed esperto della materia, di fenomeni recessivi, o di una perdita di peso strategico del paese sui mercati internazionali: «Lo squilibrio in corso si può ricondurre dentro alle oscillazioni del ciclo: in questo momento abbiamo una domanda interna che cresce, anche oltre le previsioni, e un po' più in fretta di quella dei nostri vicini. Da qui un aumento rapido delle importazioni, che naturalmente si fa sentire di più perché combinato alla congiuntura alta dollaro - petrolio».

Non c'è invece un fenomeno importante di calo delle esportazioni. Se queste vanno più lentamente è dovuto appunto alla minore vivacità dei mercati esteri più importanti. Anche se non è più vero che



Il ministro del Commercio estero Renato Ruggiero

mercati decisivi, di nostra forte penetrazione, come quello britannico e francese siano fermi. Piuttosto i dati dicono che sta crescendo il disavanzo che è andato concentrandosi da parte nostra rispetto ai paesi del marco, Germania federale, Belgio e Olanda.

E qui certo si pone un problema di competitività, perché non abbiamo più le condizioni favorevoli di cambio di qualche anno fa, e i margini di profitto si stringono, costringendo addirittura qualche fascia d'impresie più deboli a ritirarsi dai mercati. In particolare certe esportazioni facili nelle fasce medio basse, per esempio nel settore tessile, continuano a risentirne del recupero di competitività dei tedeschi, combinato alla crescente competitività di paesi extracomunitari.

Il ministro del Commercio estero Renato Ruggiero giudica la situazione preoccupante ma non drammatica: a fine anno si supereranno i 20.000 miliardi, ma le importazioni di beni strumentali, che sono una parte cospicua, serviranno a rafforzare l'apparato produttivo italiano e d'altra parte un deficit di questo livello, pari all'1,8% del Pil, è sopportabile. A patto che da subito parta una strategia coordinata a favore delle nostre esportazioni.

Più negativo il giudizio del vicedirettore di Confindustria Innocenzo Cipolletta: si conferma, dice Cipolletta, la perdita di competitività delle nostre industrie, dovuta soprattutto al lievitare dei costi interni. Confindustria prevede, per fine anno, lo sfondamento del tetto di 25.000 miliardi.

Bankitalia: meno tasse sui conti correnti

Anche Bankitalia scende in campo per chiedere una riduzione dell'imposta sui conti correnti. Inoltre, il direttore generale Dini chiede di far presto ad avviare la manovra economica (l'ennesima) per il risanamento dei conti pubblici. Già quelle precedenti sono fallite; ulteriori ritardi pregiudicherebbero anche l'ultimo sforzo di Amato. Infine una promozione: «Nessun problema dal contratto del parastato».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Una relazione lunga sedici cartelle: così il Direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini ha illustrato ieri alle commissioni di Camera e Senato il punto di vista dell'Istituto di emissione sul documento di programmazione economico-finanziaria predisposto dal governo per il 1990-92. Ma la cosa di maggior effetto Dini l'ha detta in

che gli istituti di credito che vedono minacciata la concorrenza della loro raccolta, appesantita da un eccessivo differenziale di imposizione fiscale rispetto ad altre forme di collocazione del risparmio (tutti del debito pubblico in particolare).

Proprio la settimana scorsa, parlando all'assemblea dell'Associazione bancaria, il presidente dell'Abi Barucci era tornato sull'argomento per chiedere un trattamento meno punitivo per conti correnti e depositi. La necessità di uno sgravio della giungla impositiva viene ora evidenziata anche dalla Banca d'Italia e proprio in un'aula parlamentare. Una voce autorevole, dunque, che conferma come l'attuale sistema delle aliquote fiscali non solo si è ingiusto,

ma costituisce un guazzabuglio tale da creare distorsioni nelle valutazioni di investimento dei risparmiatori e da pregiudicare seri problemi in vista dell'armonizzazione europea (ancora lontana a dire il vero) sulla tassazione dei capitali. A questo proposito, va ricordato che Pci e Sinistra indipendente hanno presentato, e non solo in questa legislatura, proposte di legge organiche di riforma. Il governo non ne ha voluto sapere con il rischio di dover prendere, sotto la foga dell'emergenza, misure sconsiderate e parziali che ha notato ieri il deputato comunista Garavini, rischiando di determinare una strozzatura nelle entrate del bilancio pubblico.

Proprio ai problemi dei conti dello Stato è stata dedi-

cata, come si è detto, la relazione del Direttore generale della Banca d'Italia. Dini si è detto d'accordo con le linee di fondo della manovra di bilancio delineata a maggio dopo il fallimento della precedente. Tuttavia, ha fatto notare Dini con insistenza, è necessario agire subito: si è perso anche troppo tempo. Come dire che lo sfilacciamento infinito della crisi di governo rende più arduo il rispetto dei tempi individuati dalla manovra di assetto dei conti pubblici, tanto più che gli obiettivi stabiliti in precedenza (riduzione del fabbisogno) non sono stati centrati. Si è persa cioè, ha ribadito Dini confermando quanto detto in altre occasioni dallo stesso Ciampi, l'occasione d'oro della fase alta dell'economia. Gli

altri paesi europei hanno fatto progressi, l'Italia no.

Comunque, pur se rallentata, l'economia non dovrebbe dare preoccupazioni neanche per il prossimo futuro. Per i conti bisognerà agire sul lato delle entrate, ma soprattutto tenere sotto controllo la spesa pubblica. Non è un problema di stipendi («il contratto del parastato è in linea con le indicazioni programmatiche ed anche gli altri accordi pubblici e privati vanno contenuti entro questo limite»), quanto di maggiore efficienza e meno sprechi della macchina pubblica. Si tratta di contenere la spesa corrente senza penalizzare quella in conto capitale. Come dire che la politica dei ticket non fa proseliti in Bankitalia.

Al massimo
nel 2005
il rublo sarà
convertibile

Agli inizi del Duemila il rublo sovietico sarà convertibile. Se n'è sempre parlato, ma ora pare ci sia una data. L'ha indicata ieri il neo-ministro delle Finanze dell'Urss, Valentin Pavlov, che ha accompagnato Gorbaciov a Parigi. Il problema della convertibilità del rublo - ha detto - potrebbe essere risolto verso il 2001 e il 2005. Perché questo tempo? La risposta è sempre del nuovo responsabile delle Finanze: «In questioni come queste sicuramente è rischioso agire con ritardo: ma è altrettanto rischioso muoversi con la fretta». E comunque - ha aggiunto ancora Pavlov - «l'unica cosa che conta è l'obiettivo sul quale si punta. Tanto più che la convertibilità della moneta sovietica non è cosa che possa essere decisa con un decreto, ma va collegata all'andamento dell'economia sovietica».

Diminuisce
(meno 9%)
l'Iva
sulle scarpe

Accogliendo un emendamento di Pci e Psi, le commissioni Finanze e Bilancio della Camera hanno deciso di diminuire l'Iva sulle calzature: scenderà del 9%. La norma è contenuta in un decreto che si occupa anche di altre agevolazioni tributarie. Il testo approvato prevede una delega al governo, che dovrebbe far partire la nuova imposta entro il '90. Un commento dei deputati comunisti Maria Taddei e Riccardo Bruzzani: «Pur esprimendo insoddisfazione il Pci ha votato a favore, sperando che finalmente si arrivi all'approvazione della norma, finora bloccata dalla maggioranza... L'abbassamento dell'Iva sulle calzature è un segnale d'attenzione ad un settore produttivo in crisi e un atto di equiparazione delle calzature agli altri prodotti di consumo necessari ad un normale tenore di vita».

Per lo spazio
l'Italia
investirà
1200 miliardi

L'Asi, l'Agenzia spaziale italiana, spenderà quest'anno quasi mille e duecento miliardi per programmi ed attività scientifiche. Le cifre le ha fornite lo stesso presidente dell'agenzia, Luciano Guerrieri, che ha parlato ieri ad Anacapri ad un simposio internazionale. Il budget dell'Asi per quest'anno prevede una spesa di soli ottocento miliardi. Gli altri quattrocento vengono da miliardi stanziati negli anni scorsi, ma non spesi.

Pubblico impiego
Salta
il decreto sulla
mobilità?

Rinvio, a data da destinarsi, dell'esame del decreto sulla mobilità del pubblico impiego. La commissione Lavoro della Camera avrebbe, infatti, dovuto concludere ieri l'esame del provvedimento. Ma non se n'è fatto nulla: il relatore, il dc Gelpi, ha proposto di far slittare la discussione, senza indicare una data. L'impressione è che il decreto, dopo tutto il battage, non interessi ora più di tanto al governo. Il Pci comunque ha ribadito le sue proposte di modifiche. Le più importanti riguardano l'obbligo di contrattazione col sindacato prima dell'eventuale mobilità e la possibilità di ripristinare il turn over negli enti locali.

Al via
le trattative
per il contratto
del turismo

Primo incontro, stamane, tra i sindacati e la Confindustria per il rinnovo del contratto dei lavoratori del turismo. Contratto che è scaduto nel marzo scorso e che riguarda più di seicentomila lavoratori, tra dipendenti degli alberghi, pubblici esercizi, lavoratori delle agenzie di viaggio e dei campeggi. Nella loro piattaforma, le organizzazioni confederali puntano soprattutto a stabilire nuove relazioni sindacali. Una richiesta su tutte: la possibilità di contrattare, sul territorio, le condizioni di lavoro e il salario per i dipendenti delle piccole imprese e degli stagionali.

FRANCO BRIZZO

Rapporto Unioncamere sul reddito prodotto nel 1987 Mezzogiorno, crescita senza qualità E la metropoli stacca la Terza Italia

La Valle d'Aosta si conferma come la regione col maggiore reddito pro capite (più 44,8% sulla media nazionale fatta uguale a 100) mentre le regioni del Sud perdono ancora posizioni (dal 66,2 dell'86 al 65,9 dell'87, al 65,4 dell'88). Il Mezzogiorno cresce ma a bassa qualità: nasce un «nuovo dualismo». Sulla «Terza Italia» tornano a prevalere le metropoli. È il terziario che fa lo sviluppo

WALTER DONDI

ROMA. Il divano tra Nord e Sud del paese si chiama sempre più qualità dello sviluppo. Nel corso degli anni Ottanta è fortemente cresciuto il numero delle imprese industriali localizzate nel Mezzogiorno: tra l'81 e l'88 lo sviluppo delle aziende è stato del 90% superiore a quello del resto del paese; il peso dell'industria manifatturiera del Sud è salito nello stesso periodo dal 20 al 25% del totale nazionale; nell'88 dieci province meridionali segnalano un tasso di natalità imprenditoriale superiore al 7%. Tutto ciò però non basta a ridurre il divano fra l'economia meridionale e quella del resto dell'Italia. Anzi - affermano i ricercatori dell'Istituto Guglielmo Taglia-

came che fa capo all'Unione nazionale delle Camere di commercio, che ieri hanno presentato i dati provinciali sul reddito prodotto nell'87 - siamo ormai di fronte ad un «nuovo dualismo» tra il Mezzogiorno e il resto del Paese. Un dualismo «che non si riferisce tanto alla entità dei processi di industrializzazione, quanto alla loro qualità».

I dati sul valore aggiunto dell'ultimo anno, elaborati dall'Istituto Tagliacarne, confermano che l'industria nel Sud ha segnato un tasso di sviluppo del prodotto nel 1988 vicino alla media nazionale (il tasso di crescita nel comparto industriale è stato del 4,9 contro il 5,3% del paese). Ma, nievano i ricercatori,

l'industrializzazione del Mezzogiorno, giocata più che in passato sullo sviluppo dell'impresa minore piuttosto che sui grandi stabilimenti (insomma, non più *cattedrali nel deserto*) segue un modello obsoleto, coerente al ciclo di sviluppo della nostra economia spennata negli anni Settanta, ma in ritardo rispetto ai processi di globalizzazione dell'economia. Oppure è sostenuto di peso dall'intervento straordinario (come ad Avellino per il terremoto dove il reddito è aumentato del 30% in più sulla media nazionale). Al Sud prevale un tipo di industria tradizionale di piccola e piccolissima dimensione, caratterizzata da scarsa innovazione e da un basso livello di terziario incorporato nei prodotti. Ciò spiega perché solo il 9% delle esportazioni italiane proviene dal Sud. E spiega anche perché negli ultimi sette anni l'incremento del prodotto per impresa, nel Mezzogiorno, è stato meno della metà di quello delle imprese del resto del paese. Nel Mezzogiorno prevale un modello di diffusione dei servizi «a raggiatura» nel quale cioè la periferia è fortemente dipen-

dente dal centro anche per i servizi poco qualificati, nel resto del Paese la struttura è «a rete», al centro le funzioni terziarie più qualificate e la diffusione sul territorio dei servizi di primo livello. Il tessuto terziario locale si impoverisce: dicono all'Unioncamere e quindi il divano Nord-Sud aumenta. A soffrire di più sono le imprese di medie dimensioni che più avvertono la difficoltà a reperire servizi qualificati. (Non a caso crescono mediamente di più grandi centri come Bari e Napoli dove il terziario è più sviluppato).

E infatti il «rendimento delle imprese manifatturiere del Sud con oltre 100 addetti è inferiore di due volte» rispetto ad aziende corrispondenti del Centro-Sud. Anche l'agricoltura soffre di questo dualismo, tanto che mentre il valore aggiunto nell'Italia Centro-Nord tra l'80 e l'88 cresce dell'11% il Sud perde il 3,7%.

Le grandi città, le metropoli tornano ad essere le protagoniste dello sviluppo. Tra le metropoli (dove evidentemente la monocultura Fiat non è una garanzia) Bari, Firenze, Bologna, Palermo, Napoli hanno

un ritmo di crescita superiore alla media italiana in tutto il periodo '80-87. Ma è soprattutto Roma che ha la «performance» migliore (avanza di 12 posti in graduatoria) per effetto soprattutto del terziario privato superiore e no, come potrebbe apparire, per effetto dei servizi della pubblica amministrazione la cui incidenza anzi cala leggermente. Sono appunto il terziario, i servizi più innovativi alla produzione che fanno compiere un balzo al reddito delle aree metropolitane, rispetto alla caratteristica di sviluppo diffusivo e periferico che avevano avuto gli anni Settanta. Si spiega così il recupero del «triangolo industriale» Piemonte-Lombardia-Liguria, mentre la direttrice Nord-orientale ha perso gran parte della propria forza rallentata il Veneto, ma anche l'Emilia (avanza Bologna ma scendono Modena e Reggio Emilia), frena l'asse Adriatico mentre la direttrice tirrenica, mostra una variabilità con province in decelerazione e altre (l'area Pisa-Grosseto-Roma-Latina), avanza in Sicilia meglio l'area orientale e in Sardegna quella nord-orientale.

Classifica per Province del reddito prodotto

Graduatoria '87	grad '80	reddito procap. '87	Graduatoria '87	grad '80	reddito procap. '87
1) Aosta	(1)	23.954	49) Treviso	(39)	16.690
2) Milano	(2)	22.173	50) Macerata	(47)	16.672
3) Cremona	(3)	22.146	51) Siena	(41)	16.579
4) Trieste	(4)	22.029	52) Rieti	(51)	16.041
5) Bologna	(5)	21.940	53) Grosseto	(59)	15.805
6) Mantova	(6)	21.523	54) Venezia	(58)	15.709
7) Varese	(8)	21.280	55) Pesaro e Urbino	(55)	15.671
8) Genova	(15)	21.171	56) Ascoli Piceno	(53)	15.644
9) Verelli	(16)	21.110	57) Perugia	(58)	15.006
10) Modena	(13)	20.918	58) L'Aquila	(63)	14.628
11) Bergamo	(13)	20.835	59) Viterbo	(54)	14.563
12) Savona	(18)	20.645	60) Terni	(60)	14.191
13) Novara	(14)	20.522	61) Massa Carrara	(57)	13.778
14) Como	(12)	20.459	62) Frosinone	(61)	13.577
15) Parma	(19)	20.437	63) Sassari	(68)	13.324
16) Brescia	(10)	20.363	64) Teramo	(64)	12.692
17) Forlì	(22)	20.311	65) Siracusa	(62)	12.619
18) Imperia	(40)	20.185	66) Chieti	(62)	12.433
19) Pavia	(17)	19.976	67) Pescara	(69)	12.094
20) Reggio Emilia	(4)	19.805	68) Taranto	(66)	11.614
21) Piacenza	(21)	19.375	69) Bari	(76)	11.102
22) Torino	(11)	19.191	70) Ragusa	(84)	11.065
23) Gorizia	(27)	19.013	71) Messina	(77)	11.065
24) Pisa	(33)	18.983	72) Salerno	(73)	10.896
25) La Spezia	(38)	18.810	73) Cagliari	(70)	10.886
26) Firenze	(32)	18.779	74) Isernia	(80)	10.832
27) Trento	(24)	18.777	75) Avellino	(87)	10.807
28) Bolzano	(26)	18.633	76) Napoli	(81)	10.661
29) Ravenna	(28)	18.603	77) Catania	(75)	10.642
30) Verona	(20)	18.400	78) Palermo	(79)	10.598
31) Sondrio	(36)	18.372	79) Trapani	(82)	10.400
32) Arezzo	(45)	18.342	80) Caserta	(71)	10.392
33) Cuneo	(29)	18.302	81) Foggia	(74)	10.339
34) Vicenza	(30)	18.256	82) Matera	(85)	10.287
35) Ferrara	(44)	18.219	83) Campobasso	(76)	10.227
36) Asti	(44)	18.123	84) Catanzaro	(83)	9.994
37) Alessandria	(35)	17.982	85) Benevento	(85)	9.983
38) Pistoia	(31)	17.856	86) Cosenza	(86)	9.823
39) Lucca	(48)	17.538	87) Nuoro	(91)	9.638
40) Ancona	(43)	17.506	88) Catanzaro	(90)	9.584
41) Pordenone	(23)	17.440	89) Oristano	(89)	9.496
42) Belluno	(50)	17.195	90) Brindisi	(72)	9.427
43) Livorno	(42)	17.125	91) R. Calabria	(93)	9.402
44) Roma	(56)	16.988	92) Lecce	(88)	9.366
45) Latina	(46)	16.962	93) Potenza	(72)	8.672
46) Udine	(34)	16.906	94) Enna	(94)	8.396
47) Padova	(52)	16.875	95) Agrigento	(95)	8.210
48) Rovigo	(37)	16.817	ITALIA		15.890

Reddito
Italiani
diciottesimi
nel mondo

ROMA. Nella classifica dei paesi più ricchi del mondo l'Italia si colloca al diciottesimo posto, immediatamente dietro la Gran Bretagna. Gli italiani sono invece secondi ai giapponesi per aspettativa di durata della vita. In base ai dati della Banca mondiale, il prodotto lordo procapite del nostro paese risultava nell'87 di 10.350 dollari, di poco inferiore a quello britannico, pari a 10.420 dollari. L'aspettativa di durata media della vita per un italiano è di 77 anni (78 per un giapponese, 75 per un'inglese). Guida la classifica per reddito procapite la Svizzera (con 21.330 dollari), seguita dagli Usa (18.530), dalla Norvegia (17.190), Emirati Arabi (15.830). Giappone (15.760). In coda, il paese più povero in assoluto è l'Etiopia il cui prodotto lordo procapite è stato di appena 130 dollari nell'87, mentre l'aspettativa di durata della vita è di soli 47 anni. In media il gruppo di paesi a minor reddito ha un'aspettativa di durata della vita inferiore di 15 anni al gruppo dei paesi ricchi (61 contro 76) e un reddito lordo procapite di 290 dollari contro 14.430.

La Hoechst
No ai ticket:
guadagni
minori

MILANO. Tra le critiche al governo per l'insapimento dei ticket val la pena di segnalare una diversa dalle altre. Viene da Karl von Asboth, amministratore delegato e direttore generale della Hoechst Italia, società che appartiene al grande gruppo chimico farmaceutico di Francoforte. Von Asboth, che ieri commentava i risultati di bilancio, generalmente favorevoli, ha segnalato invece lo stato di difficoltà nel settore farmaceutico: nei primi mesi dell'anno in Italia si è verificato un crollo di vendite, con un picco negativo in marzo del 18%. «Un calo molto al di sotto della soglia fisiologica - ha fatto notare - è dovuto al disorientamento e alla confusione che i provvedimenti governativi hanno ingenerato nella pubblica opinione. Aggiungiamo i grossisti per qualche tempo hanno azzerato le scorte, come se non dovessero più vendere farmaci. Poi lentamente, intorno alla fine di maggio, la situazione è tornata alla normalità, con un calo più limitato che a fine anno per il nostro gruppo dovrebbe stabilizzarsi intorno al 3 o 4%».